ALLARME NEL MONDO PER L'INTENSIFICARSI DELL'AGGRESSIONE USA

QUI NHON (Sud-Vietnam) — Quello che resta dell'hotel, dove aveva sede il comando americano, fatto saltare dai partigiani (Telefoto)

Il Vaticano dinanzi alla crisi nel Vietnam

Paolo VI invita alla trattativa

Un discorso del Papa sul pericolo di guerra Richiamo ai governanti responsabili

Richiamandosi significativamente agli appelli rivolti il 26 agosto ed il 5 dicembre dello scorso anno, Paolo VI ha pronunciato ieri in Vaticano, nel corso di una udienza generale, un accorato discorso sui pericoli per la pace nel mondo rivolgendosi, in particolare, «a coloro che rischiano di sospingere gli avvenimenti verso sentieri estremamente pericolosi».

Il Papa ha volutamente messo in secondo piano i motivi ufficiali del suo discorso (la festività della Madonna di Lourdes e il 36. anniversario dei «patti lateranensi», ai quali, peraltro, ha fatto ampi riferimenti) per sottolineare, invece, che «l'umanità deve trepidare ancora una volta per le sorti della pace».

«L'ora è grave», ha detto Paolo VI, aggiungendo che «il mondo, dopo un promettente sopimento di contrasti, sembra voler tornare alle discordie ed ai conflitti». «Ci rivolgiamo — ha proseguito il Papa — a tutti gli uomini interessati, di qualsiasi parte essi siano, affinchè vengano risparmiate a popolazioni innocenti nuove prove e nuove lacrime».

Dopo essersi richiamato all'«orrendo flagello che ha causato tante vittime e tanti dolori», le cui piaghe «non sono ancora completamente rimarginate», Paolo VI ha prospettato le conseguenze di una «guerra moderna, per la terribile potenza dei mezzi ai quali è da temere si porrebbe mano».

«Ci rivolgiamo perciò di nuovo — ha aggiunto — come già il 26 agosto dello scorso anno e il 5 dicembre al momento della partenza da Bombay, in nome della umanità intera, a coloro che rischiano di sospingere gli avvenimenti verso sentieri estremamente pericolosi; ci rivolgiamo a quanti hanno, nel momento presente, la responsabilità della salvezza e del benessere dei popoli.

«Si ristabiliscano — ha detto a questo punto il Papa — le relazioni tra gli stati sul reciproco rispetto e sulla fiducia reciproca, sui principi morali che sono naturali e perciò stesso cristiani. Si rafforzino le istituzioni internazionali capaci di prevenire gli attentati della forza; si adoperino queste, circondate dal generale rispetto, ad assicurare il leale adempimento e la leale osservanza degli accordi».

PECHINO — Mao Tse-dun e Kossighin durante il lungo colloquio.

Governo e opinione pubblica USA di fronte alla crisi in Asia

Appelli alla trattativa in un clima bellicista

La destra e i militari premono per un'estensione del conflitto - I giornali «popolari» eccitano alla guerra - Lippman e Mansfield chiedono che non si arrivi allo scontro armato con la Cina

Dal nostro inviato

NEW YORK, 11

A Washington, dopo la misteriosa riunione del Consiglio nazionale di sicurezza che si è svolta ieri sera, oggi è stato convocato alla casa Bianca il gabinetto, cioè il governo al completo. La seduta si è aperta alle 13,30 (ora americana). E' durata un'ora e 40 minuti e si è conclusa senza nessun comunicato.

Un comunicato della presidenza, nel dare l'annuncio dei nuovi bombardamenti, ripeteva questa mattina la tesi della rappresaglia per i rovesci subiti dalle truppe americane nel Vietnam del sud. Se si accetta questa specie di giustificazione, bisogna dire che in materia di rappresaglia non si è mai visto nulla di altrettanto feroce, nemmeno durante la seconda guerra mondiale: a tipiche operazioni partigiane si risponde addirittura con bombardamenti indiscriminati contro un terzo paese. In realtà, il ripetersi dei bombardamenti indica che si è davanti a qualcosa di più grave ancora: il governo americano in pratica ha deciso di estendere la guerra al Vietnam del Nord per cercare di sfuggire alla sconfitta ormai inevitabile nel sud. Il calcolo che, secondo gli osservatori più attenti, si continua a fare a Washington, presuppone che gli Stati Uniti siano in grado di controllare sempre fino a che punto questa guerra può essere estesa in base agli interessi americani. Ma in realtà si teme che questo controllo possa sfuggire o sia già sfuggito ai dirigenti di Washington: è questa l'apprensione che si manifesta nei commenti più responsabili della stampa di oggi.

La prima contraddizione americana è sottolineata dall'editoriale del "New York Times", il quale ricorda che gli americani stanno combattendo innanzitutto contro i partigiani del sud e non contro gli eserciti del nord. «Il Vietcong — scrive il giornale — vive e opera nel Vietnam del sud, servendosi di armi catturate agli americani. I contadini lo aiutano, lo accettano o sono ad esso sottomessi. Ieri contro la Francia, oggi contro di noi, le forze della guerriglia stanno combattendo da vent'anni. Esse sono combattive, fedeli, fanatiche, bene addestrate. Forse non stanno vincendo, ma certamente non stanno perdendo. Ogni giorno che passa dà quindi evidenza all'ineritabile estensione del conflitto». Il «Times» è favorevole alla proposta ripetuta ieri da De Gaulle: una nuova conferenza per negoziare. Il suo appello ha però un suono altamente drammatico: «Può esserci ancora una scelta: trattare o combattere. Se tutti aspettano troppo a lungo, la possibilità di trattare sarà perduta».

L'idea di rispondere ad ogni azione partigiana con un bombardamento, che è in questo momento la politica ufficiale americana, non può essere applicata a lungo senza subire le conseguenze di una guerra più vasta. Dopo avere approvato sinora l'azione di Johnson, Walter Lippmann evoca oggi esplicitamente la possibilità di una risposta cinese in aiuto al Vietnam. Egli ammonisce che «una guerra contro la Cina rappresenta un rischio incalcolabile e che «nessuna persona di buon senso può immaginare che un simile tipo di guerra possa essere vinta, cioè concludersi con una resa incondizionata dei comunisti»: secondo Lippmann, il solo «obiettivo razionale» della presente politica può essere quello di arrivare a un negoziato. Anche il "New York Post" chiede che si faccia adesso «un passo verso la trattativa».

Ma accanto a queste voci, il cui suono ragionevole è per il momento soverchiato dal fragore delle bombe, ve ne sono altre molto più preoccupanti. Bisogna vedere i titoli a caratteri di scatola dei giornali a grande tiratura per comprendere il clima assolutamente irrazionale che può essere alimentato in questo paese durante crisi come quella odierna. «I rossi nuovamente colpiti», strilla un giornale della sera «150 jet spazzano i rossi: arriva anche la marina», dice un altro titolo su tutta la prima pagina di un tabloid. Di edizione in edizione questi clamori di guerra si succedono.

Ai giornali più irresponsabili si uniscono dirigenti politici della destra.

Il repubblicano Nixon, in un discorso pronunciato ieri sera a Philadelphia, ha dichiarato che i bombardamenti effettuati sinora nel Vietnam del nord non sono sufficienti e ha chiesto che si colpiscano «giorno per giorno, notte per notte» le vie di comunicazione e di rifornimento a settentrione del 17. parallelo.

Altre pressioni nello stesso tempo vengono dagli ambienti militari. Sino a questo momento il governo americano alimenta questo stato di tensione senza chiarire quali sono le sue ulteriori intenzioni.

Sia pure attutita, giunge in America l'eco delle reazioni sfavorevoli che l'attacco al Vietnam ha suscitato nel mondo. Le agenzie questa mattina danno notizia delle manifestazioni popolari che si sono svolte in Italia. Il sen. Mansfield, leader della maggioranza democratica al Senato, che si trova attualmente a Città del Messico, ha inviato al Senato, e ha chiesto che fosse letta pubblicamente, una sua dichiarazione in cui chiede alla Unione Sovietica e alla Gran Bretagna, come copresidenti della conferenza di Ginevra, di non chiudere le porte a una ripresa delle trattative, ma di mantenerle aperte: questo suo appello — egli ha precisato — riguarda non solo una nuova possibile conferenza, ma qualsiasi altra possibilità diplomatica, ivi comprese quelle offerte dalle Nazioni Unite.

L'atmosfera di tensione, tuttavia, continua a crescere. Nel tardo pomeriggio è stato annunciato che il comando tattico dell'aviazione era stato posto in stato di «allerta rinforzato». Una stazione telerisira ha segnalato, con tono allarmistico, il passaggio ad altissima quota, su San Francisco, di 35 bombardieri strategici diretti verso l'Estremo Oriente.

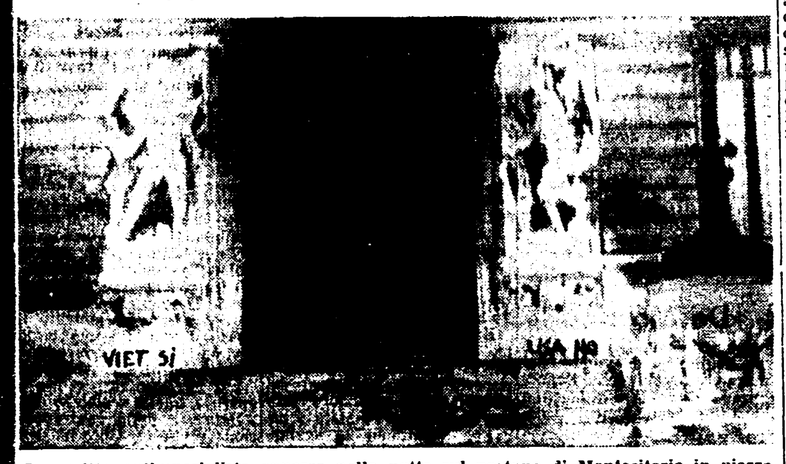
Affluiscono in America, trasportati per via aerea, i soldati feriti negli scontri dei giorni scorsi. I giornalisti hanno appena fatto in tempo ad avvicinare qualcuno: e proprio da uno di loro è venuto, oggi, un giudizio di buon senso: ai reporters egli ha detto che la guerra nel Vietnam non è una guerra come le altre, e che i partigiani sono forti perchè «vivono col popolo». «Di giorno sono contadini e di notte diventano partigiani», ha spiegato il soldato ferito. Egli parla come la maggior parte degli americani che sanno, per averla vissuta, che cosa è l'occupazione americana nel Vietnam. I suoi giudizi coincidono con quelli che si potranno leggere questa mattina in una lettera al New York Times di un esperto economico che è stato nel Vietnam tre anni e mezzo. Ma il colloquio fra il soldato e i giornalisti è stato piuttosto bruscamente troncato.

Giuseppe Boffa

Forti proteste contro gli imperialisti

Scritte a Montecitorio: «Viet sì - U.S.A. no!»

Manifestazioni di giovani a Palermo e Reggio Calabria - Assemblea popolare a Livorno - Petizioni dalle fabbriche



La scritta antimperialista apparsa nella notte sul portone di Montecitorio in piazza del Parlamento

Le gravi notizie che giungono dal Vietnam sono seguite con interesse e apprensione in tutto il Paese. Le brutali rappresaglie americane, che mettono in serio pericolo la pace, sono state anche ieri condannate in decine di manifestazioni, assemblee, ordini del giorno, manifesti unitari.

Una forte manifestazione di protesta contro l'aggressione americana si è svolta ieri pomeriggio al cinema Jolly di **LIVORNO** presenti centinaia di cittadini che hanno letteralmente gremito il locale. Nel corso della manifestazione, organizzata dalla federazione comunista livornese e dalla FGCI, ha preso la parola il compagno Renato Sandri.

In quasi tutti i quartieri di Livorno sono comparse scritte di condanna dell'aggressione e di solidarietà con i partigiani e col Vietnam del Nord. Centinaia di firme sono state raccolte in calce a una petizione promossa dagli operai della SPICA nella quale si chiede che il governo italiano disoci le sue responsabilità dalle ripetute aggressioni USA.

A ROMA una grossa scritta è apparsa alla base dei due pilastri che sorreggono i gruppi marmorei che adornano l'entrata della Camera dei deputati di piazza del Parlamento - Viet sì Usa no - dice la scritta che i carabinieri hanno piantonato a lungo tentando inutilmente di impedire ai nostri fotoreporters di fotografarla. In nottata la scritta è stata cancellata.

A TARANTO giovani studenti e operai hanno dato vita ieri sera a una vivace manifestazione per le vie del centro. Giovani e ragazze sono sfilati con grossi cartelli in cui si condannava la politica aggressiva americana nel sud-est asiatico.

A NAPOLI si svolgerà oggi alle ore 18 a Ponte di Tappia una manifestazione di solidarietà col popolo vietnamita. La manifestazione è stata promossa dal Comitato anticolonialista napoletano, dalle organizzazioni giovanili democratiche, dal PCI e dal PSIUP.

A **PALERMO** gruppi di studenti e di operai hanno manifestato a lungo sotto la sede del Consolato generale degli Stati Uniti con grandi cartelli nei quali si denunziava lo intervento USA nel Vietnam del nord. La FGCI, che ha diffuso in città, in centinaia di copie, un manifesto di condanna per l'intervento imperialista, ha indetto per domenica mattina una manifestazione di protesta in un cinema del centro. Numerose amministrazioni comunali — e tra queste le giunte di Piana degli Albanesi, di S. Giuseppe Jato, di Mezzojuso e Campofiorito — hanno inviato telegrammi di protesta all'ambasciata americana a Roma.

A SIRACUSA al teatro comunale si è tenuta una pubblica assemblea unitaria di protesta al termine della quale sono stati inviati telegrammi al governo e all'ambasciata USA. I telegrammi sono firmati dai rappresentanti del PCI, PSI e PSIUP. Numerosi volantini sono stati distribuiti nelle fabbriche e nei posti di lavoro.

A VIAREGGIO per iniziativa del Consiglio federativo della Resistenza sono stati fatti affiggere numerosi manifesti di condanna contro l'aggressione americana al Vietnam; un altro manifesto è stato diffuso unitariamente dai movimenti giovanili di vari partiti.

A UDINE vivo è lo sdegno nella città e nel Friuli per la brutale aggressione USA. I sentimenti della popolazione sono stati espressi in un manifesto diffuso dalla Federazione friulana del PCI. Questa sera, nella sala del Circolo culturale «Pietro Calamandrei» verrà tenuta una pubblica conferenza sulla situazione del Vietnam.

A REGGIO CALABRIA un folto gruppo di giovani ha manifestato ieri sul corso Garibaldi, principale arteria cittadina, contro la cancellazione da parte della questura di scritte inneggianti alla pace e alla indipendenza del Vietnam. Una delegazione di giovani ha consegnato al vice prefetto, perchè lo inoltri al governo, un ordine del giorno di protesta contro l'aggressione statunitense.

A SAVONA e nella provincia si moltiplicano le proteste dei giovani e dei democratici per la nuova brutale aggressione imperialista al Vietnam del Nord. A Varazze in numerose fabbriche sono stati approvati ordini del giorno di protesta. Volantini sono stati diffusi a Savona, Vado Ligure e Alassio.

E' sempre più generale in provincia di **RAVENNA** l'iniziativa contro la guerra imperialista nel Vietnam e in difesa della pace. Questa mattina una manifestazione con corteo si è svolta nel centro di Conselice. Alcune centinaia di lavoratori e di studenti hanno percorso con cartelli le vie della cittadina riunendosi infine in assemblea. Altre manifestazioni si sono svolte ieri sera a Mezzano e a Giovecca e questa sera a Longastrino. Di nuove ne sono in programma domani sera a Lugo e nel quartiere Darsena a Ravenna. Nel capoluogo si terrà sabato pomeriggio una grande manifestazione popolare. Sempre nella giornata di sabato una manifestazione avrà luogo ad Alfonsine. Intanto quasi tutte le strade della provincia sono tappezzate di scritte anti-imperialiste e per la pace, temi che sono oggetto di centinaia e centinaia di ordini del giorno e di telegrammi che vengono inviati al governo italiano e all'ambasciata americana a Roma.

A VERONA una lunga teoria di giovani e di ragazze trasformatisi in «uomini-sandwich», con vistosi e significativi cartelli, hanno protestato contro l'ennesima aggressione americana al Vietnam del Nord. Il corteo silenzioso, cui facevano ala e si univano numerosi cittadini, partito da Castelvecchio, dopo una sosta davanti a una sede della NATO, ha percorso la centralissima piazza Bra e via Mazzini, per tornare poi sui propri passi. La manifestazione unitaria, cui hanno partecipato i giovani comunisti, del PSIUP e del PSI, si è svolta nel più perfetto ordine malgrado il violento intervento delle camionette dei carabinieri davanti al palazzo della Nato, agli «Scalzi».

Parigi

Duri attacchi di stampa alla posizione USA

Dal nostro inviato

PARIGI, 11

Gli americani sono in malafede. Essi fanno la commedia, quando si indignano contro la «mancanza di carità» di De Gaulle, perchè questi propone la riconvocazione della conferenza di Ginevra per risolvere la situazione nel Vietnam, all'atto in cui la guerra minaccia di estendersi in quelle zone. Queste reazioni della stampa governativa francese allo sdegno del Dipartimento di Stato americano contro le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri non sono prive di validità. La proposta del Generale risale al 1963. Quando Dean Rusk venne a Parigi De Gaulle ebbe modo di parlargliene ampiamente, e si sarebbe anche offerto, a quell'epoca, di effettuare un sondaggio presso Pechino, per appurare se i cinesi erano disposti ad accettare la neutralità dell'intero Vietnam, garantita dalle cinque potenze.

L'ambasciatore americano Bohlen, recandosi oggi a visitare Joxe, ministro degli Esteri *ad interim*, ha esposto ulteriormente il rammarico di Washington per il momento scelto da De Gaulle per rilanciare la sua iniziativa di convocazione della Conferenza ginevrina. Bohlen, il quale partirà subito per Washington, ha lamentato che questo gesto sia stato compiuto proprio quando gli USA sono impegnati in una durissima battaglia di prestigio nel Vietnam. Da queste osservazioni, De Gaulle trarrà una volta di più la conclusione che gli americani sono, in politica, rozzi come cow-boys. Stupirsi del momento scelto? Ma è esattamente *questo momento*, che conferma con validità assoluta la nota tesi che i problemi del Sud-Est asiatico non possono essere risolti con le armi.

Couve de Murville, arrivando a Washington il 17 febbraio, riprenderà con più precisione il filo di questi ragionamenti, e avrà modo di spiegare con tutta chiarezza il pensiero del Generale in proposito. Per De Gaulle, è ormai impossibile arrivare ad un qualsiasi regolamento della situazione nel Sud-Est asiatico, senza *negoziare con la Cina*.

A proposito dell'atteggiamento di Pechino, in una intervista di Mao Tse-dun pubblicata da *Candide*, il *leader* cinese illustra tre eventuali probabilità: quella che la conferenza si riunisca, per essere seguita dal ritiro delle truppe americane; oppure che la conferenza venga aggiornata fino al ritiro delle truppe americane; o, ancora, che al momento in cui la conferenza si riunisce, le truppe americane restino acquartierate attorno a Saigon.

Tutte e tre queste ipotesi prevedono la scadenza molto ravvicinata della conferenza, vale a dire subito prima o subito dopo il ritiro definitivo e totale degli Stati Uniti dal Vietnam del Sud. Ma Mao Tse-dun ha infine aggiunto che potrebbe anche accadere che il fronte nazionale di liberazione cacci via gli americani senza bisogno di conferenze, nè di accordi internazionali.

L'intervista con Mao è stata fatta da Edgar Snow, noto specialista delle questioni cinesi, prima delle aggressioni americane nel Vietnam e, forse, una parte della sua validità può essere oggi scomparsa. Tuttavia, è interessante vedere come in essa Mao Tse-dun riaffermi che la Cina non si batterà mai al di là delle proprie frontiere, e che la guerra potrebbe scoppiare solo se le truppe americane attaccassero i cinesi.

Quanto all'ipotesi che un ritiro degli Stati Uniti farebbe «sommergere l'Asia del sud-est» Mao ha risposto: «La questione è di sapere: sommersa da chi? Sommersa dai cinesi, o dai propri abitanti? La Cina è sommersa, ma sommersa da cinesi». Dall'intervista si può dedurre che la Repubblica popolare cinese è a favore di una conferenza: ma per essa deve trattarsi non di un espediente diplomatico, bensì di un regolamento della situazione che si basi su un punto cardine fondamentale: l'abbandono da parte degli Stati Uniti del Vietnam del sud.

Maria A. Macciocchi

Londra

Mozione ai Comuni di 50 laburisti contro l'azione americana

LONDRA, 11

Secondo quanto è dato sapere nei circoli diplomatici della capitale, Wilson si mantiene in stretto contatto telefonico con Johnson sulla crisi del Vietnam. Tuttavia il silenzio ufficiale del governo inglese continua, malgrado che la campagna per una soluzione pacifica della questione abbia guadagnato terreno in Gran Bretagna nelle ultime ore.

Il governo è sottoposto a forti sollecitazioni affinchè adotti una iniziativa atta a favorire l'apertura di trattative internazionali. Non è più soltanto la stampa, i singoli individui o le organizzazioni sindacali o i gruppi pacifisti ad esercitare pressioni: da ieri notte, con la presentazione di una mozione sottoscritta da cinquanta deputati della sinistra laborista, il Parlamento stesso è stato investito del problema. Nel documento si incita il governo inglese a dissociarsi dall'azione americana e a rendere chiaro che la propria politica non può rimanere confusa con quella degli Stati Uniti dal momento che l'attuale situazione nel Vietnam deriva dal fatto che gli americani non hanno mai accettato gli accordi di Ginevra che la Gran Bretagna, al contrario, ha sottoscritto in pieno.

La sinistra laborista è stata molto attenta a precisare che la presentazione di una mozione che diverga dalla linea ufficiale imposta dal governo non ha il carattere di una rivolta contro Wilson ma vuole invece offrire al Primo ministro l'opportunità di cooperare positivamente alla evoluzione e al rafforzamento di quelle correnti di opinione pubblica americana più inclini ad una soluzione negoziata del problema del Vietnam.

Belgrado

«Linea di guerra» scrive la Borba

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 11

«Sull'orlo della catastrofe», intitola la «Borba», nell'edizione che uscirà domattina, il suo commento alla terza aggressione aerea americana nel Vietnam del nord.

Il giornale dichiara che l'opinione pubblica dei paesi amanti della pace rimane esterrefatta dinanzi alla sordità degli Stati Uniti, i quali non tengono in alcun conto la generale richiesta di una soluzione pacifica e operano anzi per l'inasprimento del conflitto nell'Asia sud-orientale.

I ripetuti attacchi aerei americani fanno parte — scrive il «Borba» — di una provocazione sistematica e pianificata che tende all'allargamento del conflitto a un territorio assai più esteso dell'Indocina. Se il primo e il secondo attacco al Vietnam del nord potevano essere considerati come una vendetta per cocenti sconfitte subite dagli americani nel Vietnam del sud, quest'ultima aggressione «dimostra che non si tratta di una momentanea reazione di rabbia, ma di una ben precisa linea aggressiva, che conduce alla guerra».

Il giornale, a questo punto, denuncia la miopia di coloro che a Washington vorrebbero trattare il Vietnam «come una cavia», secondo la consueta prassi della politica di forza, e contrappone a tale calcolo la consapevolezza e la volontà d'uguaglianza che si è sviluppata in un gran numero di popoli e che ben si esprime nella politica dei paesi non allineati.

«Quel che è più grave in questa grossolana violazione dell'integrità e libertà del Vietnam — scrive ancora la «Borba» — è il pericolo diretto di una guerra mondiale. L'attacco armato contro il Vietnam non può essere liquidato altrimenti che con un'aggressione, che facilmente può portare a conseguenze catastrofiche».

«Per tutto ciò — conclude la «Borba» — è ora che l'umanità amante della pace riunisca i suoi sforzi e intraprenda passi energici e urgenti per frenare l'aggressione contro il Vietnam. La Francia, l'India e la Jugoslavia e un gran numero di altri paesi, oltre ad autorevoli personalità, si sono dichiarate in favore della convocazione della Conferenza di Ginevra, che dovrebbe essere dedicata alla soluzione dei complessi problemi dell'Indocina. Questa, del resto, è anche la raccomandazione della conferenza tenuta al Cairo dai non allineati. Ma, accanto alla ricerca della soluzione politica, si pone la ricerca di misure urgenti per porre fine agli attacchi contro la Repubblica popolare vietnamita, i quali inevitabilmente portano all'allargamento del conflitto su assai vasti territori del mondo.

I primi passi debbono essere attesi dall'ONU. Questa è la grande occasione per ogni paese, e specialmente per i paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, di dimostrare la loro fedeltà alla sicurezza e alla pace nel mondo».

Ferdinando Mautino

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice-direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c c postale numero 1 29751) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000, semestre 2 900 - Estero annuo 9 000 sem 5 700 - VIE NUOVE annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000, semestre 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero) 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200, Domenicale L 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100 Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab Tipografico G A I E ROMA - Via dei Taurini n. 19